



## DOMENICA DOPO NATALE - ANNO C SANTA FAMIGLIA

Della Famiglia di Nazaret abbiamo un'immagine alquanto idealizzata: senza travagli, tranquilla e serena... Così bella che sembra un tacchino di silicone: ben si presta per le telecamere, ma è falso.

Sembra strano a dirsi ma nella Santa Famiglia non andava tutto liscio e filato. Mi si consenta l'apparente irriverenza, ma chi creava i problemi era proprio Gesù. Si provi a ricordare: Maria è una normale ragazza del suo tempo, e viene investita da un annuncio e di una missione, il concepimento di Gesù, che farebbe tremare le ginocchia a chiunque. Giuseppe si trova la futura sposa incinta prima ancora di andarci a vivere insieme, tanto che pensa di licenziarla in segreto per non esporla ai rischi e alle conseguenze di un ripudio. Gesù nasce in un momento piuttosto scomodo, durante un lungo viaggio. E come se non bastasse, tralasciando alcuni episodi come la strage degli innocenti e il viaggio in Egitto, appena diventato grandicello pensa bene di sottrarsi alla custodia dei genitori e attardarsi a Gerusalemme. Ce n'è abbastanza per non dare il quadro di una vita tranquilla.

Eppure nell'orazione di colletta abbiamo riconosciuto nella famiglia di Nazaret un'esemplarità per noi normativa, chiedendo al Signore di far fiorire nelle nostre famiglie le stesse virtù e lo stesso amore della santa Famiglia.

Per renderci conto della sua grandezza abbiamo solo da non far poesia, ma osservarla così com'è: nella sua realtà, ma capace di camminare nel mistero della Pasqua che trasfigura la normalità in santità.

Secondo Luca, «trascorsi i giorni della festa [di Pasqua]» (Lc 2, 43) tutti partono. Solo Gesù «rimase a Gerusalemme» (Lc 2,43). Si può anche tradurre "resistette" a Gerusalemme. Quella Pasqua, che per i cristiani vuol dire passione e morte prima che, cronologicamente, Risurrezione, dagli uomini è evitata. In essa invece Gesù *resistette*. Il suo ingresso nell'età adulta, secondo la Legge di Mosè, è inquadrato da Luca in un Giorno di Pasqua. È dunque alla luce della Pasqua che tutto il testo va letto.

Dopo tre giorni di ricerca, e che ricordano i tre giorni del sepolcro, Maria, trovato Gesù, si rivolge a Lui chiedendo «perché»? (Lc 2,48). È il perché del credente che si interroga di fronte alle misteriose vie di Dio; il perché del credente che talvolta viene a conflitto con Dio, chiedendogli il perché del suo agire, che è così diverso da quello degli uomini e, appunto, incomprensibile. È anche un perché motivato dall'angoscia e dal dolore. «Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48). E chi, di fronte all'angoscia e al dolore non si rivolge a Dio chiedendo perché?

La risposta di Gesù è destabilizzante per dei genitori: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). È però una risposta che, nella sua apparente presa di distanza dai legami parentali, incammina prima di tutti Maria e Giuseppe sulla erta strada del discernimento. Tanto che Luca nota che i due genitori «non compresero le sue parole» (Lc 2, 50).

La risposta di Gesù è tutta centrata su un verbo: «devo». Il devo di Gesù rimanda ad altre volte in cui ritorna la stessa idea, e tutte in nel Vangelo di Luca al capitolo 24.

Alle donne intimorite di fronte al sepolcro: «Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno» (Lc 24,6-7). Oppure ai discepoli di Emmaus: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24,25-26). E ancora, sempre ai discepoli di Emmaus: «Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi» (Lc 24,44).

Il dovere cui fa riferimento Gesù, quello per il quale resistette a Gerusalemme e per il quale diventa adulto nella legge, è anche la grande fatica richiesta a Maria e Giuseppe e per il quale si può propriamente parlare di Santa Famiglia: camminare sulla strada dell'accoglienza del mistero pasquale e, attraverso questo percorso, conformare la propria vita e la propria famiglia al mistero della Passione e Resurrezione del Cristo. Ciò che noi normalmente esprimiamo dicendo "discernere la volontà di Dio".

Troppe volte immaginiamo la volontà di Dio come una specie di binario di una tratta ferroviaria, pensato da Dio e che, sicuro e dritto, ci porta dove Lui vuole, e sul quale basta porsi e rotolare verso la fine. Tranne poi protestare la nostra libertà.

Maria e Giuseppe per primi, invece, comprendono che il discernere la volontà di Dio è prima di tutto entrare nel mistero pasquale, associarsi alla passione del Figlio. Discernimento non significa solo esecuzione, ma prima di tutto senso di responsabilità. Fare la volontà di Dio non è la delega della nostra libertà, ma prima di tutto calare nella storia, attraverso la nostra storia, la Sua Parola.

Per l'opera redentrice di Gesù e per la via della conformazione a Lui diventiamo Figli di Dio, come dice San Giovanni nella seconda lettura. Dignità grande cui siamo elevati, e ragione della nostra speranza: «Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1 Gv3, 2). L'apparente distacco dai legami parentali con il quale Gesù risponde a Giuseppe e Maria è invece l'allargamento dei legami per cui anche noi vi siamo immessi: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21)

Celebrare la Festa della Santa Famiglia è ben più che cercare di imitare un modello di Famiglia idealizzato: è improntare la nostra famiglia umana, e la nostra figliolanza divina, su quella vera virtù, non morale ma spirituale, che è il discernimento della volontà del Padre, installando la nostra esistenza nella dinamica pasquale.

